

Svendita Versalis e Saipem Sciopero 20 gennaio 2016



A seguito della decisione ENI di svendere il 70% di Versalis ad un fondo speculativo americano e delle ventilate ipotesi di cessione di Saipem, i Sindacati hanno organizzato una assemblea aperta con presidio e corteo in San Donato in data 17.12.2015. L'iniziativa ha visto la partecipazione di delegazioni degli stabilimenti chimici italiani ed è ben riuscita (vedi foto – la RSU ringrazia chi ha partecipato). **Purtroppo però i successivi incontri, tenutosi il 29 dicembre e il 13 gennaio al Ministero dello Sviluppo Economico, non hanno avuto gli esiti sperati.** Pertanto le Segreterie Nazionali FILCTEM/CGIL, FEMCA/CISL e UILTEC/UIL proclamano sciopero di 8 ore per il 20 gennaio 2016 in tutte le sedi del Gruppo Eni e Saipem da articolarsi localmente.

La RSU Upstream dichiara una prima iniziativa per la mattinata del 20 gennaio così articolata:

2 ore di sciopero dalle ore 9 alle 11

Chi vuole partecipare si trovi davanti all'ingresso del Quinto Palazzo; da lì ci si recherà al presidio presso la sede di Versalis. Seguirà Assemblea informativa e volantinaggi alla cittadinanza.

Con questa ulteriore iniziativa, vogliamo contrastare la decisione Eni di smantellare pezzo per pezzo il ciclo integrato di produzioni in Italia, eredità di 50 anni di storia industriale del Paese, da Mattei ad oggi.

Questa decisione mette a rischio migliaia di posti di lavoro in un gruppo che negli ultimi vent'anni **ha visto diminuire i propri organici italiani da oltre 100.000 agli attuali 26.000**, a favore dello sviluppo dell'occupazione all'estero. Non era certo questo il progetto di Mattei!

In particolare contestiamo al Governo che è azionista di riferimento ed al management, che ne è il suo braccio esecutivo:

- **Assenza di un Piano Energetico** sia a livello aziendale che a livello Paese.
- **Totale sudditanza alle logiche della Finanza e della Borsa**, con attenzione alla sola distribuzione dei dividendi (e alla remunerazione delle "stock option"), indipendentemente da qualsiasi logica industriale.
- **Focus esclusivo sulle performance del brevissimo periodo** e politica di "cost savings" non selettivo. Stiamo assistendo ad una devastante coincidenza di interessi a breve termine tra l'azionista di riferimento (Governo), alta dirigenza del Gruppo e mercati finanziari rappresentati dai fondi azionisti del gruppo. Ciò che tiene insieme questi soggetti, dettando le scelte strategiche, è il continuo bisogno di fare cassa per continuare a pagare lauti dividendi agli azionisti.
- **Logica di gestione aziendale da "un uomo solo al comando"** e conseguente scuola di management "Yes Men", assai pericolosa in tempi di crisi, in cui servono idee e condivisione dei processi.
- **Distruzione progressiva delle competenze tecniche** ed eccessivo utilizzo delle consulenze, riducendo i lavoratori a meri supervisori e controllori, finché saranno in grado di farlo.
- **Riduzione dei tempi di progetto sotto il limite del fattibile** che rischia di originare una serie di successivi problemi di penali, errate previsioni e sforamenti di bilancio.

La ricetta di ENI prevede di puntare tutto sulla ricerca di idrocarburi, considerata ad alto ritorno economico in tempi brevi (meglio se brevissimi), nonché la vendita di tutto ciò che può fare cassa con cessioni e pesanti riorganizzazioni sulle altre attività che hanno fatto la storia del Gruppo ENI. **Questo piano è figlio di un'epoca di petrolio sopra i cento dollari al barile e va modificato al più presto.** Concentrarsi solo su esplorazione e produzione rischia di essere un pericoloso errore con i prezzi in continua contrazione, sia per effetto della crisi economica che per la decisione OPEC di aumentare le produzioni per motivi politici e strategici che poco hanno a che fare con la pura economia. Peraltro, i concorrenti diretti paiono muoversi nella direzione opposta, acquisendo "assets" favorite dai prezzi bassi, non certo svendendo e partecipazioni in campi e produzione.

L'assenza di un progetto a lungo termine e l'azzeramento degli investimenti industriali, considerati inutili costi, potrebbe non interessare ai fondi speculativi, alla finanza e per assurdo, neppure al Top Management, ben consapevole di avere tutto sommato un orizzonte di tempo limitato. **Ma noi riteniamo che l'azionista di riferimento, ovvero il Governo, stia facendo un calcolo di assoluta miopia.** A pagare sarà l'Italia, che perderà una società all'avanguardia; non solo ma alla lunga sarà lo stesso Governo a dover gestire l'impatto sociale dei suoi tagli.

Favorite dai bassi costi della materia prima infatti, tornano ad essere redditizie ed interessanti le attività del ciclo integrato, raffinazione e petrolchimica in testa. **Noi proponiamo invece di puntare sul definitivo risanamento ed aggiornamento di queste attività, concludendo con i necessari investimenti e ammodernamenti, i piani impostati negli anni precedenti su Raffinazione e Petrolchimica, sacrificando la remunerazione dell'azionista per favorire la rinascita del gruppo.**